

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fiamingo:

« La Camera, constatato che il prezzo del grano sul mercato internazionale negli ultimi mesi è ribassato del cento per cento ed ora costa a Genova appena poco più di 40 lire oro, cosicchè non esiste quasi più il disavanzo per prezzo del grano, invita il Governo a fare una politica finanziaria che ridia il suo valore alla nostra valuta, il cui discredito progressivo è causa del disavanzo che impropriamente continua ad attribuirsi al prezzo del grano ».

Chiedo alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fiamingo ha facoltà di svolgerlo.

FIAMINGO. Onorevoli colleghi, permettete che io dica la mia sorpresa per l'assenza quasi continua durante questa discussione del ministro del tesoro, quando il disavanzo che si chiama del pane è solo dovuto ai cambi ed alla crisi del nostro credito all'estero. Il grano costa oramai a Genova 40 lire oro. Non vi è disavanzo pel prezzo del grano.

Il problema è di cambi e di credito pubblico.

Ebbene, onorevoli colleghi, il nostro titolo di Stato 3 e mezzo per cento che fu ragione del nostro orgoglio, coi suoi corsi, per molti anni, i giorni scorsi a Londra era intorno al prezzo di 16 lire. Chi comprava a Londra i giorni scorsi il 3 e mezzo investiva fra il 20 ed il 25 per cento: gli interessi pagano tutto il capitale in quattro o cinque anni. Nè risultato diverso ha chi da Londra, con danaro inglese manda a comprare in Italia il 3 e mezzo per cento.

Se il nostro titolo di Stato internazionale, con la garanzia del pagamento degli interessi in oro, si capitalizza a Londra fra il 20 ed il 25 per cento, il buono del Tesoro del Governo italiano non è più accettato da nessuna Banca a Londra o a New-York. Il buono del Tesoro è una cambiale di Stato: all'estero essa non è più scontata. Crescono tutti i debiti del Tesoro, nelle loro molteplici forme e rimane solo stazionario l'ammontare dei buoni del Tesoro collocati all'estero. Nè sorte migliore all'estero ha il biglietto di banca: quello da cento lire, che a Ginevra o a New-York vale venti lire, dalle Banche vi è spesso rifiutato pel cambio. L'esempio recente della Russia e dell'Austria-Ungheria pesa ad aggravare il

discredito del nostro biglietto di banca. Non capisco quindi perchè il Tesoro italiano proibisce a chi va all'estero di portare oltre una somma, non grande, di carta moneta quando il Ministero del tesoro sa che la carta moneta italiana all'estero non si cambia.

Tutto questo è duro, è triste, è amaro dire, ed io mi risparmierei di portare alla Camera dei deputati questi fatti che stabiliscono la nostra assoluta mancanza di credito all'estero se senza credito pubblico all'estero l'Italia non fosse minacciata di non potersi approvvigionare dei due milioni e 200 mila quintali di grano che l'onorevole Soleri deve comprare tutti i mesi a New-York, a Buenos-Ayres o a Melbourne.

I giorni scorsi, quando il dollaro in moneta italiana è salito ad oltre 30 lire, cioè quando la lira è scesa a meno di 17 centesimi, il *Times* di Londra, ben due volte, nella sua cronaca finanziaria mise in evidenza che la svalutazione crescente della lira era dovuta alle insistenti richieste italiane di valuta straniera per pagare gli acquisti di grano.

Siamo col dollaro a circa 30 lire e dobbiamo ancora comprare grano per sette mesi: dobbiamo comprare ancora 15 milioni di quintali di grano. Questi tre miliardi e mezzo di cambi per pagare il grano fino al nuovo raccolto a quale altezza manderanno la sterlina ed il dollaro?

Nei cinque mesi scorsi per comprare 15 milioni di quintali di grano, il Tesoro italiano ha fatto salire il dollaro da 16 a 30 lire. Per comprare una quantità circa eguale di grano, altri 15 milioni di quintali, nei prossimi sette mesi, l'Italia è minacciata di vedere scendere il valore della lira da 17 o 18 centesimi, come è ora, a 10 centesimi o meno.

E non sono i viaggi a Parigi dell'onorevole Meda che ci possono dare gli accordi finanziari per approvvigionarci delle materie prime più necessarie. La Francia, che pure non deve comprare nè grano nè carbon fossile, ha il dollaro a 18 franchi, cioè il franco è allo stesso livello della lira pochi mesi fa. La Francia ha bisogno dei prestiti all'estero e non ne può dare agli altri.

Se non si possono nutrire illusioni sui risultati dei viaggi a Parigi dell'onorevole Meda, non si deve nemmeno continuare la credenza ancora alimentata ieri in questa Camera dei deputati che si può esportare vino per avere grano. All'infuori delle piccole quantità dei vini fini, il vino si consuma nei paesi che lo producono.